

IL DIBATTITO



Pierluigi Castagnetti

Il personalismo è alla radice della cultura democratica

Castagnetti interviene nel confronto aperto da Luigi Manconi: la sinistra può trovare nel pensiero cattolico elementi di modernità, capaci di spingerla oltre il mediocre e asfittico "spirito del tempo"

Ha ragione Luigi Manconi: per la sinistra è giunto il momento di abbandonare tabù e pregiudizi verso valori che nel secolo scorso hanno caratterizzato l'originalità del pensiero filosofico cattolico, come quello della centralità della persona umana.

Il personalismo può essere, ne sono convinto anch'io, un'importante traccia di pensiero che consente alla sinistra di rifondare una propria identità culturale per entrare nel dibattito contemporaneo senza complessi. Del resto già all'Assemblea costituente la sinistra, forse con un po' di pragmatismo, ha saputo dialogare con questo pensiero ed accoglierne l'originalità iscritta soprattutto nei "principi fondamentali".

Proprio in questi giorni, ricordando Mino Martinazzoli, abbiamo evocato una sua riflessione sul tema "la libertà e la legge", all'interno della quale diceva che il diritto «non è che la persona umana; non c'è distacco tra l'uno e l'altra, ma identità. Non la persona ha il diritto, ma la persona è il diritto». Si avvertono in queste affermazioni forti ascendenze di Giuseppe Capograssi e in particolare di Antonio Rosmini, secondo cui, infatti, la persona altro non è che «il diritto umano sussistente» e la società altro non è che l'insieme «di più persone in quanto persone». La persona è dunque quel soggetto il cui fine oltrepassa la società stessa essendo «inerente alla dignità umana» e perciò non in-taccabile dal "diritto sociale".

Lo Stato deve perciò «trattare le persone come fine, cioè come aventi (ognuna) un fine proprio». Ecco cosa significa la centralità della persona umana, attorno cui ruota il nostro ordinamento costituzionale: dovrebbero rendersene conto quanti oggi propongono una diversa centralità, come quella dell'impresa o del mercato. Ma se vogliamo risalire possiamo trovare altri pensatori che precedono Rosmini, come Immanuel Kant, nel cui imperativo categorico rinveniamo lo stesso principio: «Agisci in modo da trattare l'umanità, nella tua persona come in quella di qualsiasi altro, sempre contemporaneamente come fine e mai come mezzo».

Altri autori possono essere evocati, sicuramente Jacques Maritain e Emmanuel Mounier, su cui si è giustamente intrattenuto Luigi Manconi (essendo stati gli ispiratori principali, in particolare di quella generazione di giovani co-



Il centro della politica

Come diceva Mino Martinazzoli: «Non la persona ha diritto, ma la persona è il diritto». Dovrebbero rendersene conto quanti propongono una centralità dell'impresa o del mercato

stituenti cattolici che hanno lavorato sui "principi fondamentali"), o Max Scheler o Paul Ludwig Landsberg sino al nostro Luigi Stefanini che hanno dato un contributo importante alla teoria del personalismo sociale. Alla consueta opposizione tra individualismo e collettivismo, Stefanini in particolare contrappone una deduzione personalistica della democrazia con accenti che richiamano alcune posizioni giober-tiane.

Recentemente poi, nel 1972, J. Lacroix, ha sostenuto che il personalismo più che una filosofia è un'anti-ideologia, un atteggiamento, una direzione intenzionale del pensiero fortemente connessa con l'esperienza concreta, insofferente delle organizzazioni sociali e politiche che finiscono per ferire e inibire la persona e la comunità di persone. Una posizione che ovviamente, se portata alle estreme conseguenze, non potrebbe essere condivisa perché porterebbe il valore assoluto della persona a confliggere con qualsiasi modello di organizzazione democratica della vita della comunità.

Vale comunque la pena inserirsi in questo dibattito come suggerisce Manconi, il quale utilizza il personalismo tra l'altro per ridefinire la politica come luogo in cui si riversano le nuove domande di diritto e di libertà che nascono dalla persona. È sicuramente legittimo e giusto. Ma quei diritti da lui indicati a mo' di esempio - la libertà nelle scelte che riguardano il proprio corpo, le garanzie e l'immunità per i reclusi - sono solo alcuni e andrebbero comunque integrati e vagliati alla luce del criterio che impone profondità e coerenza nell'approccio al valore, in sé e "ulteriore", della persona umana. Ma lo stimolo che io colgo nella sua riflessione va apprezzato per il contributo offerto alla sinistra italiana teso a sbloccare un dibattito e superare certi tabù, al fine di poter cercare - come fanno da tempo alcune socialdemocrazie e laburismi europei - fuori dalle proprie tradizionali radici, quei filoni solidi di pensiero che possono delineare il profilo di una sinistra moderna, oltre il mediocre e asfittico "spirito del tempo".

Cominciamo a parlare di personalismo e di comunitarismo, come stanno facendo Barack Obama e i democratici americani e allora anche la "novità" che vuole essere il Partito democratico in Italia prenderà consistenza e feconderà quella nuova generazione di "nativi" di cui parla spesso Pierluigi Bersani. ♦